

LIRICA. Stasera il via alla stagione estiva del celebre anfiteatro



Un allestimento della Carmen diretta da Franco Zeffirelli

Gianfranco Faiello

Gran festa all'Arena Verona riparte da Carmen

A Mosca «L'isola degli schiavi» Applausi per Strehler

«L'isola degli schiavi» di Giorgio Strehler è stato l'ultimo degli spettacoli presentati a Mosca nell'ambito del Festival internazionale del Teatro che si è svolto in molti stabili della capitale. La manifestazione, ormai divenuta un appuntamento sia per gli addetti ai lavori che per il pubblico, ha una cadenza biennale e offre un ampio panorama delle produzioni della Csi e di quelle straniere, ospitando anche prime mondiali, come la pièce «Zio Vanja» di Peter Stein. La pièce di Marivaux, anche se poco conosciuta in Russia, ha fatto registrare il tutto esaurito incuriosendo attori, registi e atetranti della capitale. «L'isola degli schiavi» è allestito con una scena sobria, dove si muovono i corpi nudi di uomini e donne, che si risvegliano dopo un naufragio. Presto la contentezza dell'essere sopravvissuti viene interrotta da Trivellino, il «saggio», che invita i personaggi a scambiarsi gli abiti per tuffarsi nell'identità dell'altro e fare in modo che i servitori diventino padroni e viceversa. Un gioco che mette in luce le ingiustizie dell'uomo sull'uomo. È qui che la recitazione degli attori, pur essendo in italiano, straripa fino a diventare in certi momenti straordinaria, tanto da ammiccare al pubblico battute in russo. [Rino Sciarretta]

Apertura canonica stasera all'Arena di Verona con la *Carmen* firmata da Franco Zeffirelli. Si prevedono per l'inaugurazione anche le tradizionali azioni goliardiche del pubblico stipato sulle gradinate contro i vip nei posti numerati. Dopo l'opera di Bizet, il 6 luglio seguirà il *Nabucco* di Maurizio Arena con Renato Bruson e Leo Nucci, poi l'*Aida* diretta da Daniel Oren e il 13 luglio *Il barbiere di Siviglia* col maestro Claudio Scimone.

RUBENS TEDESCHI

■ VERONA. La sagra lirica dell'Arena riapre stasera con *Carmen* diretta da Oren e allestita da Zeffirelli. Soltanto la pioggia potrebbe guastare il divertimento del gran pubblico in arrivo con autobus, treni e macchine dai centri vicini e lontani. Un pubblico allegro, festoso che riempie ogni anno il vasto anfiteatro romano per godersi i popolari melodrammi del repertorio italiano in cornici sontuose e con cantanti famosi. Magari non si sente proprio tutto: se il clima è troppo secco le voci arrivano a fatica, se c'è vento se le porta via. Quanto agli strumenti, emergono nei fortissimi e scompaiono pudicamente nei pianissimi. In compenso, l'acustica dell'Arena è democratica: favorisce chi sta in alto sulle gradinate dove si paga meno, anche se trentamila lire per un posto non numerato non sono tanto poche. Aggiungete il biglietto della moglie, il noleggio dei cuscini per ammorbidire la pietra, le bevande negli intervalli, e il conto si arrotonda. Resta, alla fine, la soddi-

sfazione di tirare i cuscini in testa agli spettatori privilegiati della platea, secondo un uso ormai consolidato. Anche questo fa parte del divertimento. E se uno porta a casa anche qualche briciola di cultura musicale, è un di più sulla festa che resta il vero scopo dell'organizzazione veronese. L'Ente si adegua. C'è un pubblico largamente assicurato dalle agenzie turistiche, non occorrono troppe novità: su quattro titoli, tre sono già stati visti e applauditi, cominciando dalla *Carmen* che, come s'è detto, apre la stagione: la *Carmen* di Zeffirelli, vero trionfo del trovarobato, imbottita di personaggi e di macchiette, consacrata dal Premio Abbiati (a riprova della futilità dei premi), con i danzatori del gruppo gitano di El Cambario e Lucia Real. Nella compagnia si alterneranno: Beatrice Monzon, Denyce Graves e Giovanna Casolla (*Carmen*); Kallen Esperian e Alida Ferrarini (*Micaela*); Sergej Larin, Neill Shicoff e Nunzio Todisco (*Jose*); Gregg Baker e Giorgio Zancanaro

(Escamillo). Sul podio, Daniel Oren, garantisce una direzione di qualità. Repliche in luglio: 14, 19, 23, 26; in agosto: 1, 4, 10, 14, 22, 27, 29, oltre al 1° settembre.

Seconda opera (6 luglio) il collaudato *Nabucco* diretto da Maurizio Arena. Si alterneranno nella parte di Nabucco Renato Bruson e Leo Nucci oltre a Maria Guleghina e Paola Romanò (*Abigail*), Francesca Franci e Elena Zarembo (*Fenena*); Paata Burciuladze e Carlo Colombara (*Zaccaria*). Regia di Gianfranco De Bosio, scene Rinaldo Olivieri, costumi Pasquale Grossi. Repliche in luglio: 12, 16, 21, 30; in agosto: 2, 8, 11, 13, 16, 21.

Terza opera (7 luglio) l'immancabile *Aida* diretta da Daniel Oren. Si alterneranno, nella parte di Aida, Nina Rautio e Deborah Voight oltre a Dolora Zajick e Florence Quivar (*Amneris*); Giuseppe Giacomini e Nicola Martinucci (*Radames*). Regia di De Bosio. Repliche in luglio: 18, 24, 28, 31; in agosto: 3, 15, 18, 20, 23, 25, 28, 30.

Quarta opera (13 luglio) *Il barbiere di Siviglia* diretta da Claudio Scimone nel nuovo allestimento di Armando Tasso con scene e costumi di Gianmaurizio Fercioni. Interpreti: Ramon Vargas e Francesco Piccoli (*Almaviva*); Enzo Dara e Alfonso Antonozzi (*Bartolo*); Cecilia Gasdia (*Rosina*); Leo Nucci e Bruno Pola (*Figaro*); Ruggero Raimondi e Franco De Grandis (*Basilio*). Repliche in luglio: 17, 20, 25, 27; in agosto: 9, 17, 24, 31.

DANZA. Trionfo a Palermo per l'étoile francese con il Royal Ballet

Guillem, superba e turbata Manon

■ PALERMO. «Brava Sylvie», «Viva Sylvie», «Grande Sylvie»: Tomaggio, in piedi, tributato dai palermitani ad una delle due maggiori interpreti del balletto internazionale (l'altra, inutile dirlo, è la nostra Alessandra Ferri) è stato caloroso come al solito. E come questa inatevole creatura prestatasi alla danza che padroneggia con tecnica superlativa e con acume, meritava. Ma il balletto in cui si esibisce nella cornice del Teatro di Verdura di Villa Castelnuovo - *Manon*, tratto dal romanzo dell'abate Antoine-François Prévost -, vale un'attenzione limitata. Se infatti insieme alla superlativa Guillem non avessero danzato anche gli ottimi ballerini del Royal Ballet, a cui *M* fu destinato dal coreografo Kenneth Mac Millan nel 1974, avremmo assistito solo a un polpettone in tre atti che, a parte qualche passo a due o a tre, non regge il confronto con le opere omonime di Massenet e di Puccini, ma neppure con altri romanzi danzati più coerenti nella drammaturgia e più lim-

pidi nella coreografia.

Fortunatamente il cast ha messo in fuga la noia. Ci ha consentito di sorvolare, ad esempio, sull'incongruenza della danza continua ma senza necessità, di Des Grieux. L'amante giovane e squattrinato di Manon, che il coreografo muove incessantemente e da solo, sia che si veda soffiare sotto il naso l'amata, era infatti interpretato, alla prima, da Jonathan Cope, un danzatore anglosassone dalle linee bellissime. Mentre il lestofante Lescaut, abile nell'irretire malcapitati, era l'ex-divo del Bolscioi, da tempo passato al Royal Ballet, Irek Mukhamedov: un campione appesantito, ma credibile e a suo agio nella parte ribalda e scanzonata del fratello di Manon. Ottime pure le file: in forma decisamente scattante, il Royal Ballet è assai migliorato rispetto alle ultime apparizioni palermitane e torinesi.

MARINELLA GUATTERINI

Ma veniamo a Manon: fragile creatura in balia di una società settecentesca alquanto rapace, e attratta lei stessa dai piaceri e dalla ricchezza, la protagonista del balletto vive, nei tre atti di cui si compone, un excursus drammatico altalenante. Passa dalla inconsapevole purezza dell'inizio alla frivola *coquetterie* dell'atto centrale - quando ormai, amante ufficiale di un vecchio gentiluomo, si esibisce in un casino di lusso - tra prostitute, giocatori e mascalzoni ubriachi. Il recupero di passionalità con l'innocente Des Grieux è poi intaccato dalla brama di gioielli e di mondanità e quindi trascolora in una caduta a picco, nel degrado della deportazione in Louisiana, negli stanchi approcci con chi ancora si innamora di lei, e nell'esaurito appoggiarsi all'immancabile Des Grieux che assiste alla sua morte. Guillem disegna mirabilmente la «prima» e la «seconda» vita di

Manon. Il suo corpo si plasma nel movimento e sulla musica di Massenet (un collage che esclude però l'opera omonima) e disegna lo stupore del primo amore con titubanza e candore. Al ricamo, insuperabile, della *coquetterie*, presta poi un'eleganza francese e un distacco da regina. Ma poi sconta l'exploit in una passionalità controllata, nel trasporto che non è mai generoso, per toccare le corde emotive dello spettatore soprattutto nella spossatezza esistenziale del finale. Guillem è una Manon preziosa. Lunga, sottile, dalle tonalità sfumate: sarebbe piaciuta all'abate Prévost, inguaribile donnaio, ma può piacere a tutti, crediamo, per la capacità di elevare una danza d'impianto accademico oltre la misura accademica, per come sa condurre per mano Manon in un baratro di melanconia e forse di misteriosa depressione contemporanea, che i piaceri, e una parvenza d'amore sincero, certo non sanno colmare.